

L'IDENTIKIT, GLI STRUMENTI, LE TRAPPOLE E I TRUCCHI DEL MESTIERE NELL'ERA DEL WEB

Giornalismo scientifico rigore e divulgazione

Clima, energia, bioetica, geologia, salute globale: come e su quali fonti lavorano i cronisti della scienza. L'indagine Eurobarometro: aumenta l'interesse nelle fasce più giovani (15-29 anni) ma è scarsa la soddisfazione nei confronti dei media. Le controversie tra gruppi di interesse e il sensazionalismo aiutano i giornali a vendere ma le dinamiche di controllo e di comunicazione stanno cambiando. Anche grazie ai blog, ai siti online e ai social network dei cittadini

di **Fabio Turone***



L'appuntamento per il settimo congresso della Federazione mondiale dei giornalisti scientifici era da tempo fissato al Cairo, negli ultimi giorni di giugno. Sarebbe stato il primo sul suolo africano, ma l'incertezza seguita alla rivoluzione del 25 gennaio ha obbligato gli organizzatori – tra cui la Presidente egiziana della Federazione, che seppur un po' impacciata dal velo ha partecipato alle manifestazioni di piazza documentando tutto con testi e video subito pubblicati in rete su youtube, facebook e twitter – a spostarlo a malincuore a Doha, in Qatar.

Si terrà quindi nel piccolo emirato, che da anni sta investendo molti petrodollari in ricerca scientifica, l'incontro in cui oltre un migliaio di giornalisti da tutto il mondo discuteranno tra le altre cose di clima, energia, percezione del rischio, evoluzione, bioetica, superstizione e salute globale, condividendo gli strumenti e i trucchi del mestiere e riflettendo su un interrogativo essenziale: chi è oggi, nell'era di internet e dei blog, il giornalista scientifico? E chi sono e che cosa vogliono i suoi lettori?

Internet avvicina alla scienza?

Secondo i dati pubblicati nell'Annuario Scienza e Società 2011 curato dall'associazione Observa Science in Society, nei media italiani lo spazio dedicato a scienza e tecnologia è di nuovo in aumento, anche perché il web sembra favorire la fruizione di contenuti a carattere scientifico, soprattutto nelle fasce di età più giovani: tra i 15 e i 29 anni, infatti, un navigatore su due si espone con continuità a contenuti scientifici.

Il rapporto tra cittadini, scienza e giornalismo scientifico rimane però a dir poco tormentato: molti lettori lamentano difficoltà di comprensione, anche perché il dato sull'analfabetismo scientifico rimane incredibilmente alto, con un italiano su due che pensa che il Sole sia un pianeta.

Anche l'ultima indagine Eurobarometro (risalente al 2007) segnalava per l'Italia una distanza significativa tra il notevole interesse dei cittadini per la ricerca scientifica – molto superiore



alla media dei 27 paesi dell'Unione europea – e la scarsa soddisfazione per il modo in cui i media ne danno conto. Il giudizio sulla qualità dei resoconti presentati dai mass media vede infatti l'Italia ben al di sotto della media dei 27 (vedi tabelle).

Più freelance meno competenza?

Negli ultimi anni sono state promosse a livello internazionale numerose iniziative formative, che purtroppo vengono spesso finanziate senza una strategia di lungo respiro, per cui non di rado i fondi pubblici spariscono quando l'esperienza dei primi anni sta cominciando a dare i frutti migliori (come nel caso dell'apprezzatissimo progetto EICOS, <http://www.eicos.mpg.de>).

Le esperienze più innovative e apprezzate si caratterizzano per un approccio che chiede al mondo delle istituzioni scientifiche e accademiche di riconoscere al giornalista specializzato un ruolo paritario, di "professionista equal" (questi principi sono stati per esempio sottolineati nella recente "Dichiarazione di Erice" sulla farmacovigilanza, promossa da un gran numero di istituzioni internazionali, e invita gli scienziati a confrontarsi alla pari sui temi della comunicazione con chi per forza di cose parte da un'ottica differente).

I media favoriscono o sabotano la salute?

Questo atteggiamento è riassunto efficacemente anche in un editoriale del 2009 della prestigiosa rivista medica inglese *Lancet*, che sotto un titolo ambiguo («I media favoriscono o sabotano la salute?») riflette sulla difficoltà di fondo del mondo scientifico di capire quali sono i "difetti" dei giornalisti e quali le caratteristiche della società in cui tutti viviamo. «L'opinione maggioritaria tra i professionisti della sanità di tutto il mondo è che i mass media sistematicamente sbagliano nel descrivere nella giusta luce la salute, la sanità e in generale la pratica della medicina.

Ma è un'opinione giustificata e corretta?» si chiede l'editoriale, che prosegue: «Più la stampa appare responsabile, meno il pubblico generale sembra apprezzarla. La gente non sembra interessata al resoconto diretto dei temi di salute; i media devono mantenere il proprio pubblico, e le controversie aiutano a vendere».

E più avanti: «Il giornalismo responsabile non dovrebbe pesare unicamente sulle spalle dei giornalisti, ma anche degli editori, degli scienziati e dei professionisti della sanità».

La soluzione già adottata con successo in alcuni paesi consiste nell'istituzione di un Science Media Centre, che fornisce assistenza ai giornalisti.



Vademecum

Le associazioni di riferimento

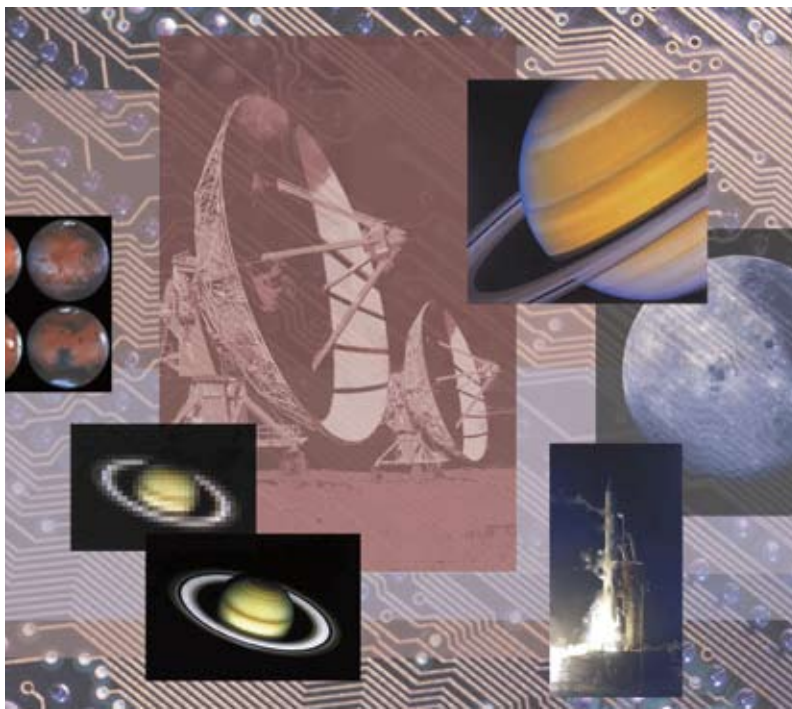
Ecco le sigle e i siti di riferimento per i giornalisti scientifici.

L'Unione dei Giornalisti Scientifici (UGIS) è la storica associazione nata nel 1966 www.ugis.it

Science Writers in Italy (SWIM), l'associazione nata nel 2010 per mettere insieme giornalisti scientifici e divulgatori www.sciencewriters.it

L'Unione Europea delle Associazioni di Giornalisti Scientifici (EUSJA) www.eusja.org. La Federazione Mondiale del Giornalisti Scientifici (WFSJ), che ogni due anni promuove il congresso mondiale

cui partecipano oltre mille professionisti da tutto il mondo www.wfsj.org. Il sintetico corso online di giornalismo scientifico predisposto dalla World Federation of Science Journalists, tradotto e adattato in varie lingue - <http://wfsj.org/course/>. Il dossier sul giornalismo scientifico pubblicato dalla rivista *Nature* in occasione del congresso mondiale di Londra del 2009 www.nature.com/news/specials/sciencejournalism/index.html. Il sito del congresso mondiale 2011 ora spostato a Doha, in Qatar www.wcsj2011.org. Eurekalert, il sito promosso dall'American Association for the Advancement of Science per diffondere i comunicati-stampa di riviste e istituzioni scientifiche (i giornalisti accreditati possono in casi particolari ricevere materiali in anticipo sulla pubblicazione, sotto embargo) www.eurekalert.org. AlphaGalileo, l'analogo sito per far conoscere la ricerca europea, promosso da numerose istituzioni del Vecchio Continente www.alphagalileo.org



Questo supporto si concretizza sia in termini di fornitura di monografie, schede, dati statistici, bibliografie sulle tematiche ricorrenti sia in forma di contatti diretti con qualificati esperti del mondo della scienza.

Inoltre, questo tipo di centro organizza seminari e workshop in cui scienziati e giornalisti sono invitati a confrontarsi: «Il futuro del giornalismo di salute» prevede la direzione di *Lancet* «dipenderà dal lavoro comune di scienziati, medici e mass media per assicurare l'interpretazione responsabile della ricerca scientifica e medica, e quindi promuovere la salute su scala globale».

Anche dell'ipotesi di una cooperazione internazionale di Science Media Centre si parlerà a fine giugno al congresso mondiale di Doha, e una rappresentanza italiana sarà presente per cercare di fare la sua parte.

Accademico sì, ma non troppo

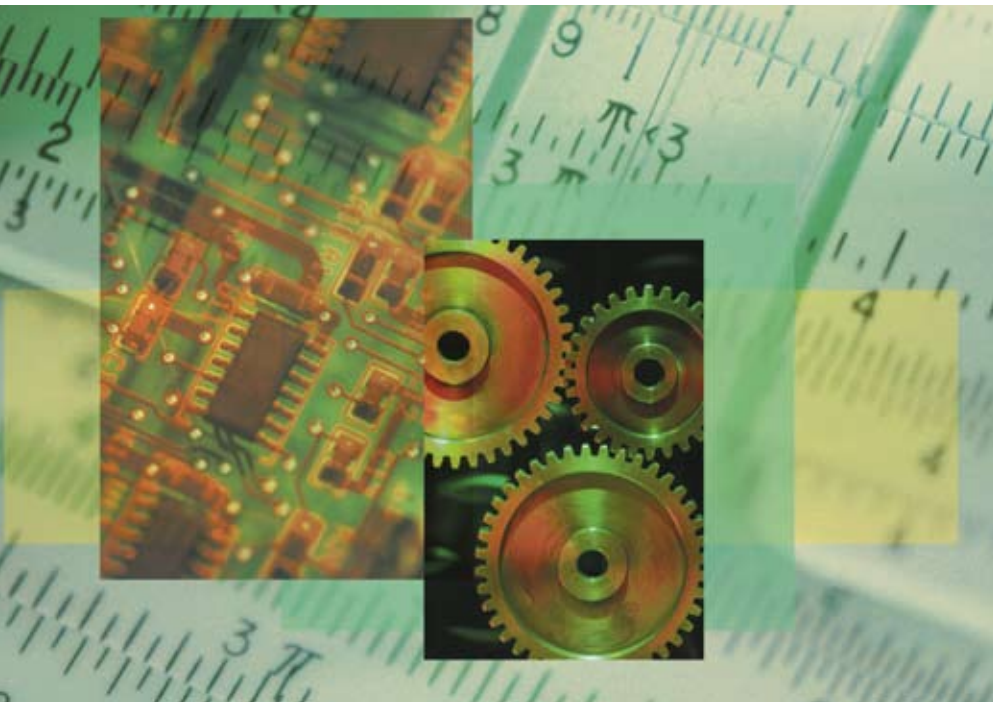
Da tempo è noto che i comunicati stampa, quando si parla di prodotti, tendono a esagerare i pregi e a minimizzare i limiti e i costi della «importante novità». Numerosi studi hanno dimostrato che i farmaci appaiono sistematicamente migliori nei press-

release che negli studi scientifici veri e propri, che quei press-release dovrebbero presentare.

Quello che in tempi recenti ha suscitato sorpresa è stato scoprire che questa tendenza alla forzatura enciclopedica è sistematicamente presente non solo nel lavoro degli uffici stampa delle industrie, ma anche – seppure in misura minore – in quello prodotto da Università e centri di ricerca accademici, pubblici e privati. Perfino gli uffici stampa dei grandi editori di riviste scientifiche sono stati colti in flagrante mentre esageravano il significato dell'ultimo studio apparso sulla loro rivista nel tentativo di ritagliarsi un posticino sulla stampa, tanto che da qualche tempo alcuni comunicati stampa anglosassoni contengono anche un esplicito invito alla “delazione” da parte di chi ravvisasse elementi di sensazionalismo.

Con la fiducia passa la paura

«I media e i comunicatori professionisti hanno un ruolo importante non solo come partner in tema di sicurezza, ma anche nel valutare con attenzione il funzionamento dei sistemi di vigilanza» si legge nella “Dichiarazione di Erice” pubblicata nel 2010 da un



gruppo multidisciplinare riunito alla Scuola Internazionale di Farmacologia della Fondazione Ettore Majorana, appunto nella cittadina siciliana di Erice. «Occorre esplorare nuovi modi per cooperare con i media come professionisti alla pari (“professional equals”) per collaborare alla diffusione regolare al pubblico di informazioni sulla sicurezza dei farmaci che siano equilibrate, comprensibili, affidabili e interessanti, a prescindere da specifici annunci o segnalazioni di problemi o di crisi». Perché non c'è momento peggiore di una crisi in cui sono in

ballo grandi interessi economici e potenzialmente molte vite umane per dover decidere se fidarsi di più di chi lancia l'allarme o di chi cerca di rassicurare.

Quando il giornalismo corregge la scienza

Quando il giornalista inglese Brian Deer cominciò a indagare per il *Times* di Londra sulla vicenda del presunto legame tra vaccinazione trivalente e insorgenza dell'autismo, la reazione della comunità scientifica fu di fastidio: il solito giornalista in cerca di sen-

Le sette regole del buon giornalista scientifico

Per conoscere l'opinione di chi lavora nei media, e con l'intento dichiarato di aumentare la copertura mediatica della ricerca prodotta nell'Unione europea, la Commissione di Bruxelles ha realizzato nel 2007 un'indagine tra i giornalisti, cui hanno risposto professionisti di 28 paesi.

Il questionario chiedeva di identificare i criteri adottati dai

media per scegliere le notizie di cui occuparsi. Le risposte sono state abbastanza concordi nell'indicare, in ordine di importanza:

1. Rilevanza per la vita quotidiana
2. Novità
3. Comprensibilità
4. Prossimità geografica
5. Nesso con la politica
6. Aspetti controversi
7. Originalità

Corsi e link

Dove imparare e come divulgare

Per fornire utili strumenti di aggiornamento agli iscritti, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia ha in programma nuovi corsi, dopo quello di base sul giornalismo di salute e i seminari di approfondimento su numerosi temi scientifici rivolti ai professionisti già specializzati realizzati nel 2010.

Al giornalismo scientifico sarà inoltre dedicato anche uno dei corsi di specializzazione (un terzo anno di perfezionamento per approfondire i temi già trattati nel biennio) del Master congiunto Ogd Lombardia-Università di Milano, che partirà nella primavera del 2012.

Altre opportunità di formazione accademica sono elencate nella “European guide to science journalism training” curata dalla Commissione europea (il pdf del rapporto 2010 può essere scaricato da questa pagina, insieme ad altri documenti utili: http://ec.europa.eu/research/conferences/2007/bcn2007/index_en.htm). Per l'Italia la guida elenca i seguenti corsi di Master in comunicazione della scienza e in giornalismo scientifico:

www.fisica.unipd.it/~dott/master.html

<http://comunicazione-scienza.uniroma2.it/index.php>

<http://mcs.sissa.it/>

<http://fbrunocsmc.ariel.ctu.unimi.it/>

www2.unibo.it/ssg/

www.ilrasoiodioccam.it/

Inoltre cita tre premi giornalistici più noti:

Premio Piazzano:

www.premiopiazzano.it/

Premio Tomassetti

www.premiotomassetti.it/

Premio Voltolino www.abiogen.it/bando.asp



Un voto alla stampa della salute

Notizie-chiave a cinque stelle: qualità, metodo, effetti collaterali

E' opera di un giornalista americano, Gary Schwitzer, il progetto Health News Review (<http://www.healthnewsreview.org/>) che da alcuni anni assegna un voto alla stampa di salute applicando un elaborato sistema di valutazione della qualità. Il progetto, finanziato da una fondazione privata, segue e perfeziona analoghi tentativi realizzati in anni passati in Australia e Canada, e ambisce a valutare criticamente, con la consapevolezza di chi ha operato per molti anni all'interno dei media e conosce quindi le regole alla base del loro funzionamento, la qualità del giornalismo di salute. La valutazione – in forma di stelle – viene stilata sulla base della presenza di 10 elementi chiave: un decalogo non astratto ma assai più compatibile con la realtà concreta di chi confeziona l'informazione.

Lo scopo è condividere gli strumenti di valutazione, fidando che il feedback aiuti tutti a crescere: «I giornalisti sono stati ricettivi nei confronti del nostro feedback; per ulteriori cambiamenti occorrerà raggiungere le gerarchie della redazione» conclude Schwitzer nell'articolo pubblicato su **PLoS Medicine** in cui riepiloga i risultati delle prime 500 recensioni. «Il tempo per documentarsi sugli articoli, lo spazio e la formazione dei giornalisti possono costituire la soluzione per molti dei difetti del giornalismo identificati nel progetto». Ecco i dieci elementi-chiave che se affrontati in maniera soddisfacente valgono mezza stella ciascuno: **1.** Disponibilità della terapia/test/prodotto/procedura **2.** Costi **3.** Presenza di "disease mongering" (ovvero la tendenza a medicalizzare anche i malesseri banali per poter proporre una soluzione, quasi sempre farmacologica) **4.** Qualità metodologica della ricerca citata **5.** Controindicazioni/effetti collaterali **6.** Riflessione sulla reale novità dell'approccio **7.** Contestualizzazione dei benefici **8.** Eventuale uso abbondante di un comunicato-stampa **9.** Presenza di una fonte indipendente, e citazione di tutti i possibili conflitti di interesse **10.** Citazione delle possibili opzioni alternative

sazionalismo, che gonfia a dismisura una controversia per vendere più copie. Ci sono voluti quasi dodici anni, ma alla fine è emersa la verità che il fiuto giornalistico di Deer aveva subodorato: il ricercatore che sosteneva di aver dimostrato la pericolosità del vaccino ha commesso un'elaborata frode, approfittando della debolezza della comunità scientifica – che negli ultimi secoli si è specializzata nell'individuare gli errori in buona fede, ed è ancora poco attrezzata contro le truffe ben architettate – e usandola per fare breccia nei media. L'articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *Lancet*, infatti, era basata sulla falsificazione di un gran numero di elementi delle cartelle cliniche dei

suoi giovani pazienti, come Deer si è preso la briga di verificare individuando e poi intervistando molte famiglie: «Quando l'articolo fu infine ritrattato, 12 anni dopo la pubblicazione e dopo la dissezione forense nel corso del più lungo procedimento disciplinare del General Medical Council (GMC), ben pochi avrebbero potuto negare che quell'articolo era fatalmente difettoso sia dal punto scientifico sia da quello etico. Ma c'è voluto il diligente scetticismo di un uomo, che stava al di fuori della medicina e della scienza, per mostrare che quello studio era in realtà una frode elaborata» hanno scritto nel gennaio di quest'anno la direttrice del *British Medical Journal* Fiona Godlee e i suoi due vice Jane Smith



● *Sopra:* la presidente della Federazione mondiale dei giornalisti scientifici, l'egiziana Nadia El-Awady, è stata accolta da un lungo applauso sul palco del congresso della Aaas a Washington, pochi giorni dopo la cacciata di Mubarak.

● *Sotto, nella pagina a fianco:* la rappresentazione grafica realizzata da David McCandless interrogando il motore di ricerca Google News mostra impietosamente come i mass media si lascino spesso prendere la mano dell'allarmismo: nel grafico il numero di articoli (in lingua inglese) dedicati, nell'ultimo decennio (dal 2000 al 2009), alle principali minacce sanitarie descritte dalla stampa.

e Harvey Marcovitch. «Sulla base di interviste, documenti e dati resi pubblici nel corso del procedimento del GMC, Deer mostra come Wakefiend alterò molti fatti riguardo alla storia clinica dei pazienti per rafforzare la sua pretesa di aver identificato una nuova sindrome; come la sua istituzione, il Royal Free Hospital and Medical School di Londra, lo appoggiò mentre cercava di sfruttare i susseguenti timori sul vaccino trivalente per ottenere un beneficio finanziario; e come molti mancarono a lungo al loro dovere di investigare nell'interesse del pubblico quando Deer presentò le sue prime obiezioni».

*Giornalista scientifico presidente di Science Writers in Italy



EUROBAROMETRO La ricerca scientifica interessa molto, abbastanza?	
Paese	%
Svezia	80
Danimarca	79
Francia	79
Lussemburgo	78
Olanda	73
Belgio	72
Finlandia	70
Cipro	67
Grecia	66
Italia	64
Regno Unito	60
Slovenia	60
Unione Europea	57
Germania	57
Estonia	53
Lettonia	52
Ungheria	50
Spagna	48
Malta	47
Austria	42
Portogallo	42
Irlanda	41
Polonia	40
Lituania	38
Slovacchia	37
Repubblica Ceca	34
Romania	32
Bulgaria	24

L'INDAGINE IN CORSO SU WWW.SCIENCEWRITERS.IT

Un questionario per sapere chi siamo

Quanti sono e come si diventa giornalisti scientifici in Italia. A oggi sono arrivate 250 risposte (158 dalla Lombardia) da cui risulta un elevato grado di specializzazione (74%). Medicina e salute i temi più trattati (65%), ma anche ambiente e tecnologia. La matematica è la Cenerentola. Il confronto tra i blogger e la carta stampata

Quanti sono i giornalisti scientifici in Italia, e come si diventa giornalisti scientifici? Per provare a rispondere a questi interrogativi, l'associazione Science Writers in Italy ha avviato sul finire del 2010 un censimento, con il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, e in pochi mesi ha raccolto centinaia di questionari (l'indagine è ancora aperta, e chi vuole è invitato a compilarla online all'indirizzo <http://www.sciencewriters.it>).

L'esigenza che il censimento – il primo del genere in Italia – ambisce a soddisfare è quella di cominciare a mettere meglio a fuoco il panorama generale per poi individuare le specifiche necessità, e in particolare quelle formative.

Perché per chi scrive di scienza i classici ingredienti del buon gior-

nalismo sono certo necessari, ma sempre più spesso non sono sufficienti.

Occorre una competenza specifica, che soprattutto quando non poggia su studi accademici in ambito scientifico deve essere coltivata assiduamente.

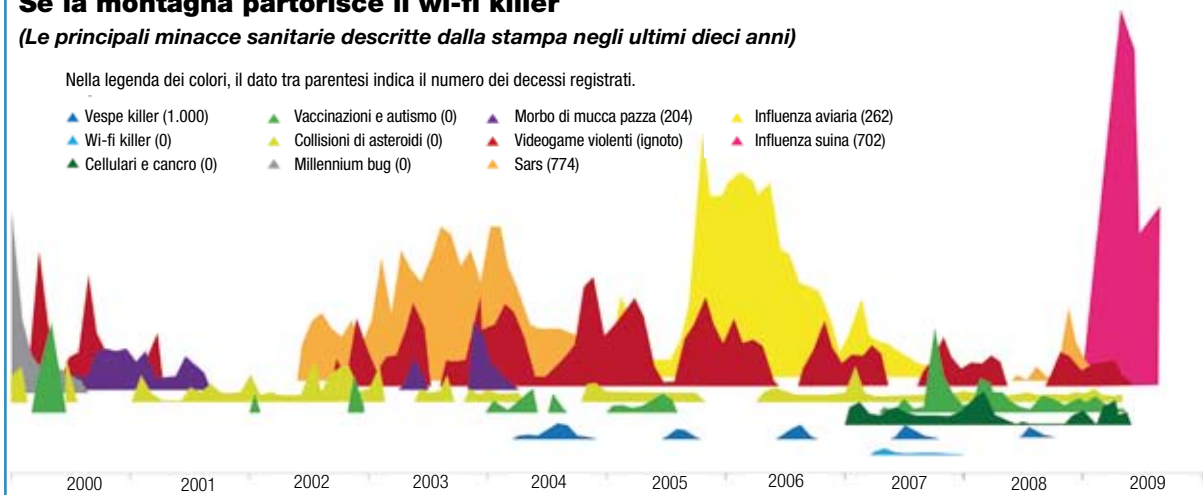
L'incomprensione è sempre in agguato, e con essa il rischio di farsi manipolare da chi porta avanti un'agenda più o meno occulta, e più o meno legata a interessi, economici o di altro genere. Per rendere un buon servizio ai lettori, chi scrive di scienza deve anche fare i conti con la classica compulsione a mettere in risalto il dettaglio curioso, non di rado futile, a discapito del contesto e degli aspetti più sostanziosi e complessi, o a farsi trasportare dalle suggestioni evocate da ogni tipo di

Se la montagna partorisce il wi-fi killer

(Le principali minacce sanitarie descritte dalla stampa negli ultimi dieci anni)

Nella legenda dei colori, il dato tra parentesi indica il numero dei decessi registrati.

- ▲ Vespe killer (1.000)
- ▲ Vaccinazioni e autismo (0)
- ▲ Morbo di mucca pazza (204)
- ▲ Influenza aviaria (262)
- ▲ Wi-fi killer (0)
- ▲ Collisioni di asteroidi (0)
- ▲ Videogame violenti (ignoto)
- ▲ Influenza suina (702)
- ▲ Cellulari e cancro (0)
- ▲ Millennium bug (0)
- ▲ Sars (774)





rischio, oscillando da un eccesso all'altro, tra allarmismo e rassicurazione (o oblio), con un andamento molto ben raffigurato da un'analisi condotta con l'uso di Google sugli articoli dedicati nell'ultimo decennio alle minacce vere o presunte (vedi: "Se la montagna partorisce il wi-fi killer" a pagina 11).

L'indagine Science Writers in collaborazione con l'Ordine

L'analisi preliminare delle prime 250 risposte, di cui 158 giunte dalla Lombardia, indica che a rispondere sono stati in gran parte giornalisti iscritti all'Albo: 198 su 250 in Italia (79%) e addirittura 141 su 158 (89%) in Lombardia, dove il questionario è stato citato nella newsletter elettronica inviata dall'Ordine a tutti gli iscritti. Risulta elevato il grado di specializzazione: 186 su 250 (74%) in Italia e 112 su 158 (71%) in Lombardia si occupano esclusivamente o prevalentemente di scienza, ambiente, tecnologia o medicina.

Quest'ultima – come medicina o come salute – è la tematica di gran lunga più trattata: il 65% ne scrive sempre, spesso o ogni tanto (senza differenze tra il dato nazionale e il dato lombardo). Attorno al 60% del campione (con un dato lombardo un po' inferiore a quello nazionale) scrive sempre, spesso o ogni tanto di ambiente. Maggiori differenze appaiono invece dal confronto per quanto riguarda gli articoli sulla tecnologia (ne scrive regolarmente il 48% dei lombardi rispetto a una media nazionale del 57%) e le cosiddette hard sciences (29% contro 37%). Questa ampia differenza riflette probabilmente la maggior proporzione nel campione nazionale di blogger e divulgatori che scrivono in rete anche su media di nicchia, rispetto ai giornalisti che devono competere per trovare spazio sui media tradizionali. La matematica in entrambi i casi risulta essere la Generentola, con un dato attorno al 18-20%.

Da dove arrivano le notizie?

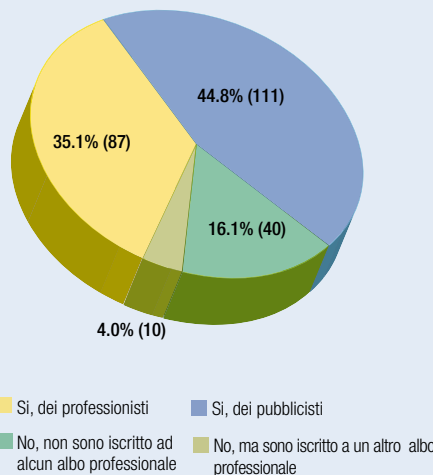
Quanto alle fonti, il dato lombardo e quello nazionale appaiono in gran

parte sovrapponibili: le riviste scientifiche di prima pubblicazione offrono spesso o regolarmente lo spunto per gli articoli al 60% circa dei partecipanti all'indagine (62% per il campione nazionale, 58% per quello regionale). Analogamente, vengono usati spesso o regolarmente come fonte le agenzie di stampa/internet da un giornalista su due. Seguono le segnalazioni da parte di esperti/

scienziati (45%), i comunicati stampa (43-44%), altri giornali e riviste italiani o stranieri (40-41%), libri e monografie (34-35%) e le conferenze stampa (30-32%). Una domanda del breve questionario riguarda il tipo di situazione lavorativa (vedi grafico), che secondo uno studio recente - condotto in Australia e pubblicato sulla rivista *PloS Medicine* da Amanda Wilson e colleghi - può avere ri-

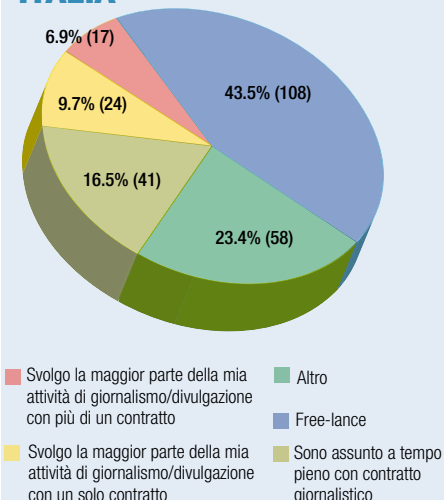
Sei un giornalista iscritto all'Albo?

ITALIA

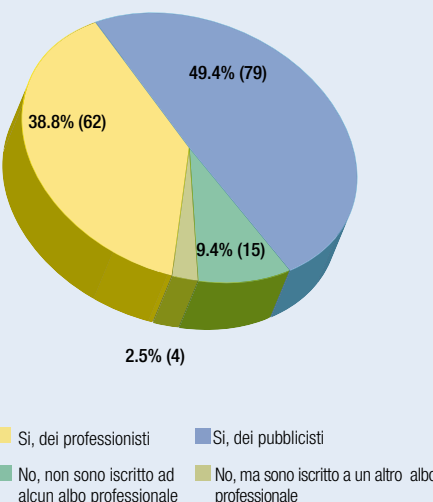


LAVORO - Attuale situazione lavorativa

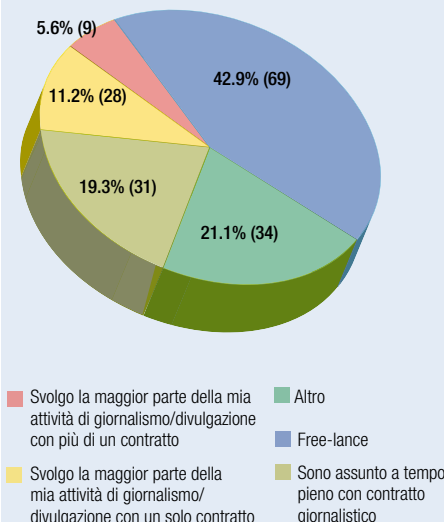
ITALIA



LOMBARDIA



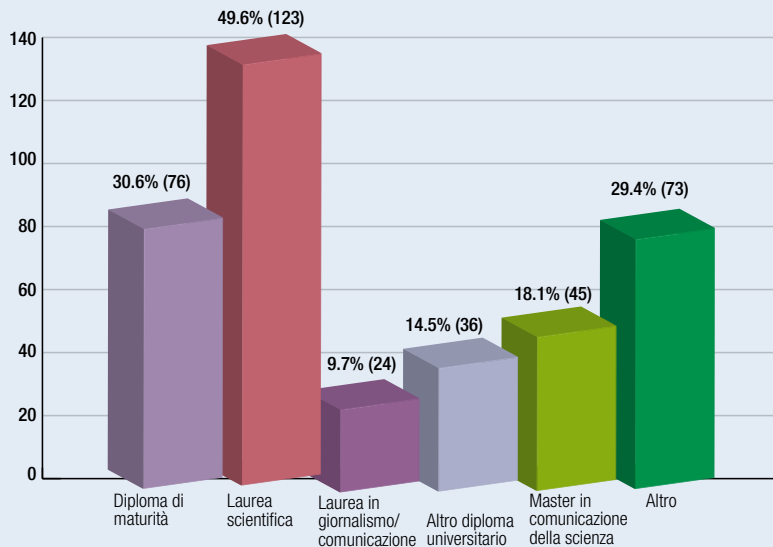
LOMBARDIA



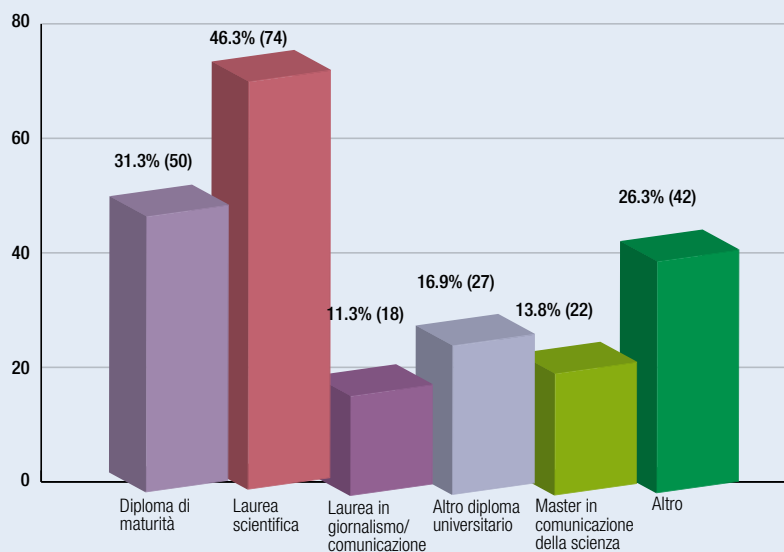


FORMAZIONE - Il percorso di studi

ITALIA



LOMBARDIA



flessi significativi sulla qualità della produzione giornalistica in tema di salute e medicina. I criteri per giudicare la qualità di un articolo di salute sono ovviamente opinabili, ma se inizialmente erano stilati da ricercatori clinici partendo da un punto di vista lontano da quello di chi lavora nei media, da alcuni anni sono messi a punto con un lavoro comune di giornalisti e clinici, con risultati che soddisfano tutti. L'esperienza più

avanzata in questo ambito è quella portata avanti negli Stati Uniti dall'ex giornalista Gary Schwitzer, che valuta con sistematicità gli articoli di salute delle testate a maggiore diffusione, assegnando fino a cinque stelle in base a quanto ogni articolo soddisfa i dieci punti-chiave (Vedi box a pag 10). Secondo lo studio australiano, gli articoli scritti dai redattori di salute specializzati offrono in media migliori garanzie non solo di

EUROBAROMETRO

Il modo in cui i media parlano di ricerca scientifica soddisfa molto, abbastanza?

Paese	%
Finlandia	76
Slovenia	75
Lussemburgo	72
Belgio	70
Svezia	70
Germania	68
Danimarca	66
Austria	66
Olanda	65
Estonia	63
Lettonia	60
Francia	59
Regno Unito	58
Ungheria	58
Unione Europea	56
Repubblica Ceca	56
Malta	53
Slovacchia	53
Irlanda	51
Italia	51
Cipro	48
Spagna	47
Grecia	43
Polonia	43
Portogallo	40
Romania	39
Bulgaria	38

quelli dei redattori non specializzati, ma anche di quelli scritti dai free-lance: è plausibile pensare che chi lavora all'interno di una redazione specializzata disponga di una maggiore autonomia nei confronti delle gerarchie del giornale, e quindi di un maggior potere di contrattazione sul taglio da dare agli articoli rispetto ai free-lance.

Di norma, poi, chi è assunto da un editore ha accesso a fondi per corsi di aggiornamento e congressi, per frequentare i quali il freelance deve non solo pagare di tasca propria ma anche rinunciare per qualche giorno a produrre reddito.



LA TESTIMONIANZA di Sandro Boeri

Gianpiero Borella pioniere e maestro

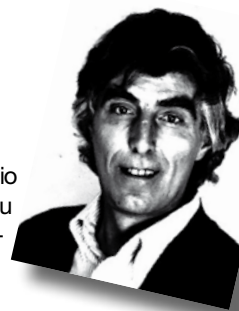
Il direttore di Focus ricorda i suoi primi passi, a Panorama, con l'inventore della divulgazione scientifica in Italia: «Da lui una lezione attuale per tutti i settori del giornalismo»



Nel 1979 ero un giovane collaboratore di Panorama. Mi occupavo di cultura, politica, esteri, non di scienza. E ogni tanto cercavo anche di capire se c'era qualche possibilità di essere assunto. Quel giorno il nuovo direttore mi disse che sì, la possibilità ora c'era. Ma nella sezione scienza. E mi consigliò di andare a parlare con Gianpiero Borella (foto), che allora era, a Panorama, la sezione scienza al completo. Io avevo fatto il liceo classico, mi ero laureato in filosofia, di scienza ne sapevo quasi niente. Mi ricordo che, rassegnato, gli spiegai la mia sofferta rinuncia: «Ringrazio te e il direttore dell'offerta, ma...penso di non essere in grado». «Ma io non cerco uno scienziato» disse Gianpiero: «cerco un giornalista. E non c'è scritto da nessuna parte che i giornalisti debbano sapere tutto di quello che scrivono. Anzi, non sapere può essere un vantaggio: quando intervisterai un esperto riuscirai meglio di me a metterti dalla parte dei lettori, a fare le domande che farebbero loro.» E mi fece assumere. Più di 30 anni dopo devo riconoscere che Gianpiero aveva un po' esagerato: sapere almeno un po' di scienza è importante. Se sono ancora un giornalista scientifico e non ho mai preso clamorose cantonate lo devo soprattutto al fatto che lui, che di scienza ne sapeva invece un bel po', era al mio fianco. Nelle sue parole c'era soprattutto un'idea di giornalismo nuova per l'Italia e che mi ha guidato in tutta la mia attività di lavoro. Sia che ci si occupi di scienza, di cultura, di arte o di politica, di economia, sono due le cose fondamentali che un giornalista deve saper fare: 1) riconoscere la notizia, cioè capire

dove quando e perché sta succedendo qualcosa di nuovo, e se questo potrà essere interessante per chi ci leggerà; 2) essere in grado di trasmettere l'essenza delle informazioni raccolte a lettori che ne sanno (in genere) meno di noi. Il giornalismo è, come dice una parola abusata, "media", cioè "mezzo": nel senso che è a metà strada e fa da tramite tra i lettori che vogliono essere informati e quello che succede nel mondo. La nostra professionalità non si misura negli esperti che citiamo o nei termini specialistici che inseriamo, ma nell'essere capaci di trasformare fatti disordinati, parole non sempre comprensibili, diversi punti di vista, in ricostruzioni fedeli, testi logicamente ordinati e semplici, concetti comprensibili a tutti. Può sembrare banale, ma non lo è affatto, neppure oggi. Allora il giornalismo scientifico non esisteva. Il mondo della scienza, soprattutto in Italia, era lontano dai pensieri della gente, delle classi dirigenti, degli intellettuali. Nessuno (tranne Gianpiero) pensava che potesse essere fonte di "notizie". Veniva guardato con rispetto, ma sentito estraneo. Se un giornale voleva occuparsi di scienza si affidava agli scienziati, non si pensava che fosse compito da giornalisti. Come se la scienza fosse qualcosa di simile alla filosofia, una disciplina interessante ma difficile e un po' fossilizzata, da lasciare agli esperti. Senza tenere conto per gli esperti "semplificazione" è nella maggior parte dei casi una brutta parola. In pochi anni il lavoro di Gianpiero cambiò tutto. La scienza sfornava notizie a raffica su Panorama. E produceva grandi copertine. Era l'approccio scientifico che ci permetteva di spiegare perché le centrali

nucleari fosse meglio non costruirle (e fu Panorama a guidare la battaglia che portò alla vittoria nel referendum). Era la scienza che ci permetteva di essere i primi a parlare di ambiente e inquinamento, di Aids o della fine dei dinosauri. Non solo. Quello che si faceva alla sezione scienza di Panorama era un giornalismo semplice e scarno, attentissimo ai fatti, molto anglosassone, tutto finalizzato a soddisfare i bisogni di conoscenza di lettori. Talvolta con rigore quasi talebano: c'era l'opportunità di intervistare un premio Nobel che passava da Milano? Non ci interessava. A meno che ci potesse dare una notizia o un commento originale a qualche notizia. Gianpiero esigeva semplicità. Anche questo era rivoluzionario. I giornalisti tendevano a scrivere non per informare i lettori, ma per esibire ai loro interlocutori (gli esperti, e forse ancora di più i colleghi) la loro cultura. I lettori non capivano? Non era rilevante. L'importante era far parte di quell'élite che monopolizzava le conoscenze. E che non aveva alcuna voglia di trasmettere ad altri un monopolio che significa potere. Non che adesso le cose siano molto cambiate. Quando vengo chiamato a parlare in qualche convegno, vengo definito un "divulgatore". E ho l'impressione che pronuncino questa parola come se dicessero "un giornalista di serie B", con il disprezzo che è insito nella sua etimologia: divulgare significa "rendere qualcosa volgare" parola che porta in sé le tracce del disprezzo con cui l'élite nobile guardava il "volgo". Insomma: è una parola che la dice lunga sull'élitarismo della nostra cultura. Quello che ho imparato alla sezione scienza di Panorama è invece che divulgazione, intesa come semplicità, chiarezza (e mai banalizzazione) è l'essenza del giornalismo, e non solo di quello scientifico. E' ciò che rende il giornalismo un vero strumento di democrazia, di diffusione di conoscenze, di crescita culturale: il suo presupposto fondamentale. Come ha insegnato il mio indimenticabile maestro, Gianpiero Borella, fondatore del giornalismo scientifico in Italia.



Sandro Boeri
Direttore di Focus



L'OPINIONE di Gianna Milano

Il giornalismo scientifico non è un talk show tv

Trent'anni fa, quando sono nate le prime pagine dedicate alla scienza, c'erano autorevoli maestri. Oggi è necessario districarsi tra fonti attendibili e senza conflitto d'interessi



Difficile oggi per un giornalista scientifico districarsi tra nuove idee e marketing, tra vere scoperte e false partenze. C'è chi ritiene, non a torto, che da quando gli scienziati sono usciti dal chiuso dei loro laboratori accademici per diventare imprenditori, le possibilità di una comunicazione oggettiva e trasparente al pubblico su temi come sicurezza alimentare, OGM, ambiente, energia nucleare, riscaldamento globale, nuove terapie, biomedicina, si sia trasformata in un compito arduo. Le trappole di cui è costellato il percorso che introduce/descrive/propone una notizia scientifica sono rappresentate dalle profonde implicazioni economiche, politiche e sociali della ricerca e dello sviluppo tecnologico. L'interpenetrazione tra scienza e società è un dato di fatto ineliminabile. E l'interazione tra ciò che i ricercatori vanno scoprendo nei laboratori e ciò che questo comporta nella vita di ciascuno di noi, nelle scelte individuali e non, e nella cultura, dovrebbe far riflettere sulla speciale responsabilità di chi fa informazione scientifica attraverso i mass media. Esiste un'etica della comunicazione. Non solo quando si elargiscono notizie che riguardano la salute, ma anche quando si discutono temi controversi (come l'energia nucleare o la fecondazione assistita) che coinvolgono la vita di noi tutti oggi e quella delle generazioni future. D'obbligo sarebbe sorvegliare su qualità, correttezza, equilibrio, e accuratezza dell'informazione, senza farsi condizionare da idee preconcepite. Contribuire al senso critico non significa essere "contro" la scienza. Per lo

scienziato l'ansia di comunicare, di uscire allo scoperto e rendere pubblici i suoi risultati è diventata pressante: significa contribuire "alla costruzione di un consenso razionale il più vasto possibile" (Ziman). Serve anche a promuovere il suo lavoro: rendere pubblico ciò che la ricerca va scoprendo è oggi parte integrante della responsabilità di uno scienziato. Non c'è scienza se non c'è comunicazione della scienza (Goodhall). L'istituzione fondamentale della scienza è, sostengono in molti, il sistema di comunicazione che conferisce una forte dinamica al processo scientifico, contribuendo all'evoluzione stessa della scienza. Ma se i ricercatori sono spesso spinti nell'anticipare e nel divulgare i loro risultati (veri/preliminari/enfaticizzati...) da interessi, pressioni e carriere che nulla hanno a che vedere con l'informazione o con la rappresentazione sociale che la gente si è fatta della scienza, i giornalisti fanno sempre più fatica a reperire fonti attendibili senza conflitti di interesse. Il percorso da compiere sembra essere oggi, per chi si accinge a fare giornalismo scientifico, particolarmente complesso e accidentato. Nelle redazioni i giornalisti specializzati, che trent'anni fa quando sono nate le prime pagine dedicate alla scienza, avevano autorevoli "maestri", ora fanno fatica a difendere la loro professionalità. All'autorevolezza e all'attendibilità si privilegiano spesso clamore e sensazionalismo. Più che accrescere il cosiddetto "public understanding of science" si preferisce fare appello alle forti emozioni, come nei talk show televisivi. Le tensioni tra

● Gianna Milano ha compiuto i suoi studi all'Università L.Bocconi. Si è specializzata in giornalismo scientifico all'Università di New York e al Massachusetts Institute of Technology (MIT), dove ha frequentato la Knight Science Journalism Fellowships. Al settimanale Panorama per oltre vent'anni si è occupata, prima come inviato poi come caporedattore, di divulgazione medica e scientifica. Oggi lavora come freelance per diverse testate.

editori e giornalisti della carta stampata (e non) sono evidenti, ma può darsi che un aiuto (si dovranno pur confrontare con la multimedialità e la crossmedialità) possa venire da narrazioni alternative della scienza prodotte su blog, siti web, e social network di cittadini, consumatori, gruppi di interesse. Cambieranno le dinamiche di controllo e di comunicazione. Il pubblico, forse qualcuno non se n'è ancora accorto, sta acquisendo strumenti nuovi, competenze che lo aiutano a orientarsi, ad andare oltre lo stupore, a interpretare le notizie e capire. Il giornalismo scientifico non è a un capolinea. Anzi, si sta rinnovando, come è emerso da un simposio al Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston, organizzato dalla Knight Science Journalism Fellowships. Sono ancora in molti a credere che senza una comunicazione pubblica della scienza non ci possa essere una vera società democratica della conoscenza. Informare in modo corretto, che sia scienza, politica, economia, rappresenta un esercizio di democrazia.